

*Pubblichiamo di seguito l'approfondimento su Władysław Anders a cura **Annalia Guglielmi**, collaboratrice di Gariwo ed esperta di Europa dell'Est.*

Władysław Anders nacque l'11 agosto 1892 nel villaggio di Błonie nell'attuale voivodato di Łódź, in territorio polacco sotto l'occupazione russa, il padre amministrava una tenuta agricola. Dopo aver frequentato le scuole a Varsavia, il giovane Anders seguì nell'attuale Lettonia il padre, che nel frattempo aveva ricevuto un posto di amministratore nella vasta tenuta agricola a Taurogi del principe Wasilčikov. Nel 1911 a Riga Władysław si iscrisse al politecnico, prendendo parte all'attività della corporazione studentesca "Anconia", custode di valori patriottici.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale fu costretto a interrompere gli studi e venne chiamato alle armi come suddito russo (all'epoca la Polonia, divisa fra Austria, Prussia e Russia, non esisteva come stato autonomo). In qualità di ufficiale della cavalleria russa partecipò a diverse battaglie contro i tedeschi, soprattutto nella Prussia orientale, dimostrando già in queste prime prove di possedere abilità, coraggio e viva intelligenza. Per meriti di comando e atti di valore (fu ferito più volte) ricevette diverse decorazioni russe di varie classi.

Dal settembre 1917 Anders prestò servizio con diverse funzioni nel risorto esercito polacco. Dopo la presa del potere da parte di Piłsudski fu nominato generale di brigata.

Durante la Seconda guerra mondiale Anders combatté contro i tedeschi su diversi fronti e contro l'Armata rossa che aveva invaso le parti orientali della Polonia. Venne di nuovo ferito a più riprese. Il 29 settembre 1939, gravemente colpito, fu fatto prigioniero dai russi e, dopo un breve soggiorno in ospedale, venne incarcerato per 22 mesi: in un primo momento a Leopoli, poi, dopo lunghi interrogatori e torture, nella famigerata Lubjanka a Mosca. La prigionia tuttavia lo salvò dalla ben peggiore sorte toccata a molti suoi commilitoni, vittime dell'eccidio di Katyń dove nell'aprile del 1940 i sovietici massacrarono più di 20.000 ufficiali dell'esercito polacco.

Per effetto del patto Sikorski-Majski di alleanza tra l'URSS e la Polonia (siglato il 30 luglio 1941), fu liberato insieme a migliaia di altri polacchi e membri di varie minoranze (ucraini, bielorusi, ebrei) imprigionati nei lager sovietici. Poco dopo, il 22 agosto, con parere favorevole del Cremlino, fu nominato comandante delle forze militari polacche in Unione Sovietica, con il compito di organizzare un esercito nazionale composto dagli ex

deportati. Fu proprio in questa occasione che cominciò a farsi notare l'assenza di numerosi ufficiali, alcuni ben noti, che erano finiti nelle fosse di Katyń.

**“Per la prima volta incontrai i soldati che mi aspettavano. Non dimenticherò mai il loro aspetto. La maggior parte era senza scarpe e senza camicia. Di fatto tutti erano coperti di stracci, con brandelli delle vecchie divise polacche, magri come scheletri. La maggior parte era coperta di piaghe a causa della mancanza di vitamine. Ma, con sorpresa dei bolscevichi che erano con me, erano tutti ben rasati. Era un segno del loro onore di soldati. Il cuore mi si strinse quando guardai quei poveracci e mi chiesi se sarei mai riuscito a farne un esercito, e se sarebbero riusciti a sopportare le difficoltà della guerra. La risposta venne subito: bastava guardare quegli occhi ardenti, nei quali si leggevano la volontà e la fede (...). Per la prima volta, e spero l'ultima, assistetti alla marcia di un esercito di soldati senza scarpe. Avevano insistito per marciare, per dimostrare ai bolscevichi che a piedi nudi e piagati erano in grado di marciare nella sabbia, come inizio della loro marcia verso la Polonia”.**

Il 13 giugno 1942 il consiglio dei ministri polacco in esilio deliberò che l'esercito nazionale appena riorganizzato restasse nel territorio dell'Unione Sovietica per combattere a fianco dell'Armata rossa. Anders invece, convinto che la gravissima crisi economica russa e i connessi problemi di approvvigionamento e l'inadeguatezza dell'equipaggiamento dell'esercito polacco avrebbero significato la morte certa per la maggior parte dei suoi soldati, decise, con il consenso di Stalin, di lasciare l'Unione Sovietica. Così, fra il marzo e l'agosto 1942, fra grandi difficoltà, Anders riuscì a evacuare e trasferire in Persia le proprie truppe e circa 40.000 civili, tra cui 13.000 bambini orfani di guerra, in totale circa 115.000 persone, molte destinate comunque a morire di lì a breve per malattie e per la passata malnutrizione (in novembre il numero dei morti ammontava a circa un quarto dei fuoriusciti).

**“Dopo il rientro da Teheran mi dovetti occupare soprattutto dell'organizzazione degli ospedali e dei campi per la popolazione civile. Spesso la tragedia maggiore erano le loro disperate condizioni di salute. Spesso morivano appena arrivati a Teheran per gli stenti e la fame sopportata nei due anni passati nella Russia sovietica. Nel giro di poche settimane una foresta di più di mille croci ricoprì il cimitero polacco di Teheran. Morì anche il mio luogotenente Zygmunt Kostakiewicz, che era riuscito per miracolo ad uscire dai lager sovietici”.**

La decisione di evacuare anche i civili, insieme al personale militare, fu avversata sia dalle autorità sovietiche, sia dalle stesse autorità britanniche, preoccupate per i costi di vettovagliamento di una popolazione così numerosa in una situazione di penuria generalizzata. Vi fu anche una formale richiesta del governo polacco in esilio di limitare le operazioni di evacuazione ai soli soldati, ma Anders, persuaso che non vi fosse altra strada per salvare almeno una parte dei profughi, ignorò gli ordini ricevuti, assumendosi la completa responsabilità del proprio gesto. **“Non avevo tempo per interventi e spiegazioni: dovevo salvare la popolazione civile o abbandonarla alla sua sorte. Anche se alcuni uomini fossero morti in Iran, restava il fatto che nella Russia sovietica sarebbero comunque morti tutti molto presto. Mi assunsi tutte le responsabilità e non annullai i miei ordini e le mie istruzioni”** (*Anders, Un’armata in esilio, p. 155*).

È interessante notare che lo stesso Anders considerava il maggior successo della sua vita non la campagna militare e la vittoria di Montecassino, ma proprio l’evacuazione dei polacchi dall’Unione Sovietica.

Nel luglio 1943 con le forze presenti in Iran e in Iraq – circa 50.000 uomini – fu formato il II Corpo d’armata dell’esercito polacco e Anders ne fu nominato comandante. Proprio questa è l’unità che, insieme al XIII Corpo britannico e al II Corpo canadese, nella notte tra il 17 e il 18 maggio 1944 spezzò a Montecassino la resistenza tedesca e aprì la via verso Roma alle forze alleate provenienti da Cassino e da Anzio. In seguito Anders fu nominato comandante del fronte adriatico e in tale veste guidò con le sue truppe le operazioni che portarono alla liberazione di Ancona (metà luglio 1944), di gran parte dell’Emilia Romagna e di Bologna (21 aprile 1945).

**“Il periodo passato in Medio Oriente è stato utilizzato soprattutto per organizzare l’addestramento del Corpo d’Armata, che era composto da uomini liberati dalle catene russe in condizioni pietose. Abbiamo vinto la guerra alla malaria. I soldati erano malnutriti, ciononostante desideravano combattere, sentivano istintivamente che gli occhi dei polacchi nel mondo, ma soprattutto in patria erano puntati su di loro.”**

La Conferenza di Jalta del 1945 che poneva la Polonia nell’orbita di influenza sovietica, fu vissuta da Anders e dalla maggior parte dei Polacchi come un tradimento del mondo occidentale: in un colloquio con Winston Churchill disse: **“È poco dire che sono insoddisfatto. Ritengo che si sia attuata una grande ingiustizia. La nazione polacca**

**non merita questo trattamento, e noi che abbiamo combattuto qui non ce lo saremmo mai aspettato. La Polonia ha sparso il suo sangue in questa guerra come nessun altro, e ha riportato perdite enormi. È stata alleata della Gran Bretagna fin dall'inizio e nei suoi momenti più bui. In terra straniera abbiamo chiesto ai nostri soldati di sacrificarsi nei cieli, sul mare e sulla terra. In patria abbiamo organizzato il più grande movimento di resistenza contro i tedeschi. I nostri soldati hanno combattuto per la Polonia, hanno combattuto per la libertà della propria nazione. E oggi, noi i loro comandanti cosa dovremmo dire ai nostri soldati? La Russia sovietica, che fino al 1941 era alleata dei tedeschi, adesso ci porta vi metà del nostro territorio, nel resto vuole imporre il proprio potere. Sappiamo per esperienza che cosa vuol dire”.**

Alla fine della guerra Anders si trasferì insieme con i suoi soldati in Gran Bretagna, dove ebbe luogo la smobilitazione, e da allora svolse varie mansioni nell'ambito dell'emigrazione. Per il governo inglese era una figura ingombrante e non gli furono risparmiate umiliazioni, come quella di non essere invitato alla sfilata della vittoria che ebbe luogo a Londra alla fine delle attività belliche. Era evidente che la sua presenza, insieme a quella dei rappresentanti dell'esercito polacco, sarebbe stata mal vista dal potente alleato sovietico e Churchill non desiderava creare tensioni fra il governo di Mosca e quello di Londra. In effetti, dopo la rottura dei rapporti diplomatici con il governo polacco in esilio da parte di Stalin nel 1943, Anders era diventato un personaggio scomodo, e ancor più lo divenne dopo la conferenza di Jalta, perché continuava a rappresentare una Polonia ormai inesistente, dando voce alle legittime rivendicazioni di una nazione che si sentiva tradita dagli alleati.

Anders morì il 12 maggio 1970. Per sua espressa volontà, fu sepolto insieme ai suoi soldati nel cimitero militare di Montecassino, con una cerimonia funebre concelebrata da sacerdoti cattolici e ortodossi e pastori evangelici.

In genere, quando si parla del generale Anders, si tende a circoscrivere la sua attività entro l'orizzonte delle operazioni militari in cui fu coinvolto. In realtà egli ebbe sempre una strategia ampia e articolata, e una visione che andava oltre il ruolo di capo militare. **Vorrei ora portare l'attenzione proprio su questi aspetti della sua azione non direttamente legati alle vicende belliche.**

Fra i polacchi che Anders riuscì a evacuare dall'Unione Sovietica si trovavano numerosi bambini e ragazzi in età scolare, che o non avevano ancora mai frequentato la

scuola, o erano stati costretti a interrompere gli studi a causa della guerra e della deportazione in Unione Sovietica, dove erano stati impiegati come forza lavoro. Dal 17 settembre 1939 al giugno 1941 dai territori polacchi occupati dai russi fu deportato nelle zone orientali dell'Unione Sovietica (Siberia, Kazakistan) circa un milione e mezzo di polacchi (le stime purtroppo non sono precise). A questo proposito, ricordiamo che circa il 23 per cento di tutti i polacchi deportati in Unione Sovietica aveva meno di quindici anni. Anders era convinto che questi giovani dovessero ricevere un'adeguata istruzione e che non si potesse permettere che un'intera generazione, già decimata dalla guerra, crescesse più o meno analfabeta. Sarebbe stato un disastro non solo per quei ragazzi ma per la stessa nazione polacca, già colpita dai suoi vicini orientali e occidentali con l'eliminazione di larga parte della sua intelligenza.

Per questo motivo, grazie all'interessamento di Anders, furono create, al seguito dell'esercito polacco, apposite scuole che consentirono ai giovani interessati di intraprendere o riprendere gli studi già prima della fine delle attività belliche. Si trattava di scuole di vario ordine e grado, dalle elementari alle medie superiori, con corsi accelerati di preparazione agli esami di maturità. In seguito i diplomati che uscivano da queste scuole potevano iscriversi all'università.

Le lezioni si svolgevano spesso in condizioni molto disagiate: per esempio non era raro che mancassero banchi e tavoli e gli insegnanti dovevano adattarsi. Erano scuole del tutto particolari: nell'indisponibilità di quaderni e carta, capitava a volte che i bambini fossero fatti esercitare scrivendo sulla sabbia e sul terreno. Anders seguiva personalmente l'attività didattica, convinto della sua vitale importanza: visitava le scuole, incontrava ragazzi e insegnanti, e si adoperò affinché, malgrado le grandi difficoltà, le scuole organizzate dal comando dell'esercito disponessero di manuali, dispense e libri in lingua polacca.

Tutto ciò fu possibile grazie al fatto che fin dal 1942 era operativo presso il II Corpo un servizio editoriale, più tardi ridenominato 476a Sezione Editoriale, che, nei quattro anni che vanno dall'8 maggio 1942 al 7 maggio 1946, provvide a stampare 239 opere didattiche di vario livello e 12 carte geografiche. Oltre a diversi manuali di storia, geografia, letteratura polacca, grammatica latina, matematica, chimica, botanica, biologia e religione, furono stampate antologie della letteratura polacca e latina e diversi dizionari.

Nel II Corpo vennero pubblicate anche molte riviste, che ebbero vita più o meno lunga. Fra esse si distingue "Orzeł Biały" (L'aquila bianca), un settimanale di informazione

politico-culturale sopravvissuto per ben 60 anni, cui collaborò fra gli altri l'illustre scrittore, noto anche in Italia, Gustaw Herling Grudziński (1919-2000), reduce della battaglia di Montecassino, esule a Napoli e genero di Benedetto Croce. La decisione di chiudere la testata risale al 2001.

Come ho già accennato, alla fine della guerra Anders si trasferì a Londra, dove s'impose come una delle principali figure dell'emigrazione polacca. Non a caso il governo della Polonia popolare ne fece il nemico numero uno della nazione e tentò con ogni mezzo di screditarlo presso l'opinione pubblica internazionale, presentandolo come affiliato ai circoli più reazionari dell'emigrazione. Del resto fin dal 26 settembre 1946, quasi si trattasse di un pericoloso criminale politico, un decreto del consiglio dei ministri privò Anders, insieme con altri 75 generali e alti ufficiali, della cittadinanza polacca, che gli sarebbe stata restituita solo *post mortem*, nel 1989. Il fatto è che per Anders la guerra non si era conclusa l'8 maggio 1945 con la capitolazione della Germania, ma andava continuata, sia pure con altri mezzi e in altri teatri. Egli stesso aveva preferito l'esilio all'estero per sfuggire alla necessità di compromessi ideologici con il regime comunista e per poter meglio combattere la propria battaglia per una Polonia libera in cui tornare libero. L'ostilità del governo polacco nei suoi confronti non si arrestò neppure di fronte alla morte: quando nel 1987 il generale Jaruzelski, in visita di stato, si recò al cimitero militare di Montecassino, non si fece scrupolo di evitare apertamente la sua tomba.

Nella memoria collettiva Anders resta il coraggioso comandante che guidò la vittoriosa battaglia di Montecassino e che dopo la guerra si distinse come uno dei principali capi politici dell'emigrazione polacca. Tuttavia per molti polacchi Anders continua a essere l'uomo che riuscì a salvare migliaia di connazionali dall'inferno dei lager sovietici e li aiutò a inserirsi nelle società dei paesi occidentali dopo il terremoto della Seconda guerra mondiale, nonostante l'opposizione sia del governo polacco che di quello inglese: un patriota sinceramente preoccupato delle sorti della propria nazione ma anche del destino individuale di tanti singoli uomini.